

BIANCA MARTA NOBILE

I giardini d'Italia



GUIDE
CALDERINI

Parlare di giardini del Lazio o parlare di giardini di Roma è in pratica la stessa cosa poiché nella città e nelle sue immediate vicinanze si trova la quasi totalità dei giardini storici. Quand'anche poi si esca dalla provincia, ci si accorge che i pochi giardini importanti sono nati e si sono sviluppati in stretta dipendenza dall'Urbe, sono sempre un'espressione del suo potere politico, economico e culturale. Gli esempi più illustri li troviamo infatti nel viterbese, dove la stessa Viterbo, in epoca medioevale, fu a più riprese sede pontificia, per passare poi, dopo alterne vicende, nei domini della Chiesa fino all'unificazione d'Italia.

Nel corso della storia Roma è stata molto più che una città, un simbolo, nello splendore come nel declino, e la sua stessa vicenda storica ne ha condizionato l'aspetto esteriore, la costituzione fisica.

La «romanità», quel periodo culminante di splendore, potenza, ricchezza è stata, nei secoli successivi, punto di riferimento obbligato, e spesso anche gravoso, per le nuove classi dirigenti, fossero esse la corte pontificia rinascimentale o il nostro attuale governo parlamentare.

Dagli horti di epoca repubblicana ed imperiale ha origine dunque la tradizione dei giardini romani, ricca di esempi illustri di cui ci sono testimonianze soprattutto gli scritti di numerosi autori classici. Se si esclude la grandiosa Villa Adriana di Tivoli, non ci restano esempi autonomi di giardini degli antichi romani, ma non mancano i suggerimenti, ad esempio nel Parco Oppio, dove siepi ed aiuole segnano la pianta di antiche terme e, tra numerose varietà di rose, affiorano i resti della Domus Aurea di Nerone, una dimora grandiosa che le descrizioni di Svetonio e di Tacito ci raffigurano non troppo dissimile dai giardini paesistici del '700: c'era pure il lago, nella conca dove sorse poi il Colosseo!

La tradizione dei giardini si rinnova e rifulge di maggior splendore in epoca rinascimentale per impulso dei papi innanzi tutto, ma anche degli alti prelati della corte pontificia e delle loro famiglie, in una convulsa gara di costruzione, ristrutturazione, ampliamento di splendide dimore terrene, di cui parchi e giardini rappresentavano il virtuale luogo per le più alte meditazioni, ma costituivano soprattutto il simbolo immediato e concreto del potere, della supremazia, della gloria del proprietario.

Sono di quest'epoca i nomi dei grandi papi legati ai nomi dei grandi protagonisti dell'arte rinascimentale e barocca, e se studiosi umanisti erano alla ricerca di simbologie arcane per celebrare i fasti dei potenti, il punto di riferimento principale continuava ad essere la romanità e proprio dalla Domus Aurea giunse l'esempio allora ritrovato per quelle decorazioni «a grottesche» che tanta fortuna ebbero nell'arte del giardino.

Se il Cinque-Seicento fu il periodo d'oro dell'architettura romana, anche i secoli successivi non furono da meno, caratterizzati tuttavia da numerosi ripensamenti e rifacimenti in virtù dei quali l'odierno aspetto delle ville e dei giardini non rispecchia più il progetto primordiale.

È vero che le cause della decadenza e anche della perdita definitiva di tante testimonianze del passato sono molteplici e spesso vicine a noi nel tempo, ma la vicenda romana è tipica per questo continuo lievitare su se stessa tanto che, nella realtà attuale, un soggetto riesce a malapena a delinearsi per quello che fu.

Inoltre molti di questi luoghi sono oggi adibiti a uffici di rappresentanza, ministeri, ambasciate, sedi di organismi ad alto livello, il che fa di numerose ville e giardini dei luoghi molto difficilmente avvicinabili, se non a prezzo di iter lunghi e complicati, che in pratica ne rendono l'accesso difficile al semplice cittadino.

Peccato perché, come era facile prevedere, questi giardini sono anche i meglio conser-



Le fontane di Villa d'Este: l'Organo.

tettonico, concepito secondo la solita tematica simbolica tanto cara all'uomo colto ed erudito del Rinascimento e tale da sviluppare in complicate allegorie il tema della Virtù e del Vizio.

Se per noi, uomini del XX secolo, può essere faticoso capire i significati reconditi delle allegorie nella loro successione logica, restiamo ugualmente affascinati dalla maestria di questo giardino e ci stupiamo, più che del «letterario», della tecnica portentosa che ne ha permesso la realizzazione.

Il giardino occupa un'area che, per la sua costituzione fisica fortemente scoscesa si direbbe ingrata; bene quest'area venne trasformata a viva forza in un disegno equilibrato di viali, di rampe, di quinte arboree, secondo il dettame della natura dominata.

Vera protagonista del giardino è l'acqua, canalizzata per oltre un chilometro quella dell'Aniene e raccolta in una cisterna sotterranea quella della sorgente Rivellesse, acqua che dà vita ad oltre cinquecento fontane fra grandi e piccole in una fantasmagoria di cascate, zampilli e flutti.

Fra le piccole lo stupendo viale delle Cento Fontane dove una lunga teoria di aquile, barchette, obelischi e gigli in successione dà luogo ad altrettanti zampilli; nei riquadri della fascia mediana erano scolpite a bassorilievo ben 91 scene tratte

dai racconti delle Metamorfosi di Ovidio, molte delle quali hanno ispirato le composizioni scultoree delle fontane maggiori.

Il prezioso racconto è andato praticamente perduto, ne resta qualche frammento del tutto illeggibile per la gravità del fenomeno di corrosione e per la copertura pietosa operata da muschi e capelvenere.

Alle due estremità di questo viale si trovano la fontana dell'Ovato, trasfigurazione della città di Tivoli, molto cara al cardinale Ippolito e, all'opposto, la fontana della Rometta (cioè piccola Roma) caratterizzata dalla ricostruzione in miniatura di alcuni dei suoi monumenti e simboli più emblematici. Tra le fontane famose, quelle che nei secoli più hanno suscitato lo stupore e la meraviglia di visitatori importanti come di anonimi pellegrini, c'è quella dell'Organo, cosiddetta perché attraverso un mirabile meccanismo di ingegneria idraulica messo a punto dal francese Claude Venard riproduceva il suono dell'organo; c'è quella del Drago, così battezzata in omaggio alla casata di papa Gregorio XIII, che ha un potentissimo getto che si eleva in verticale; c'è quella del Bicchierone, opera di Gian Lorenzo Bernini, quella della Civetta e tante altre ancora.

In quanto a curiosità botaniche, bisogna ricordare la rotonda dei cipressi, oggi ridotti a 4 esemplari secolari purtroppo in malo stato.

Originariamente l'accesso principale alla villa era in basso, sulla via Tiburtina, e vi si arrivava attraversando il giardino in salita; per questo percorso villa e giardino allegorico erano preceduti da un giardino all'italiana, suddiviso in aiuole con alberi da frutto ed erbe aromatiche, di cui praticamente s'è persa ogni traccia.

Anche villa d'Este ha subito parecchie traversie con perdite notevoli, specie la collezione di statue antiche provenienti dalla villa Adriana, ma in complesso ha conservato la sua struttura originaria, che nei secoli ha avuto molti illustri estimatori, dagli esponenti dell'arte figurativa come Piranesi, Corot, Fragonard, ai letterati come Montaigne, al musicista Franz Listz, che per alcuni anni abitò l'ultimo piano della villa.

Dopo il 1918 l'intero complesso è diventato di proprietà dello Stato.

Villa Gregoriana A Tivoli (Roma)

Venendo a Tivoli per visitare le più famose ville Adriana e d'Este, sarebbe bene dedicare un'ora anche alla villa Gregoriana, ingiustamente troppo spesso dimenticata in favore delle prime due.

Non offre certo la grandiosità dei reperti archeologici della villa romana ma essa pure ha le sue vestigia antiche, nascoste negli anfratti di un terreno accidentato e confuse nella folta vegetazione del bosco che le ricopre. Non offre neppure gli artificiosi giochi d'acqua della villa estense, bensì uno spettacolo naturale imponente: la cascata dell'Aniene.

Infatti con tortuosi percorsi nel bosco, seguendo gli appositi cartelli indicatori, è possibile effettuare una passeggiata rupestre, dove s'incontrano grotte naturali e ruscelli e si giunge successivamente in alcune piazzole che si affacciano sulla roboante cascata del fiume, visibile a tre diversi livelli: dall'alto, dove l'acqua s'incurva; a metà dove si ha l'impressione di essere inghiottiti nel potentissimo flutto e in basso, dove in controluce si vedono ripetuti effetti dell'iride su un'acqua polverizzata dall'impatto della caduta.

È uno spettacolo naturale veramente meritevole, che lascerà la sensazione di aver toccato i luoghi veri in cui dimorano le ninfe. Vi si respira infatti un'atmosfera arcana e silente, anche l'accentuato rumore delle acque che a seconda dell'eco ricopre a tratti quelli più sottili del bosco, contribuisce all'effetto pastorale del luogo.

Palazzo Farnese A Caprarola (Viterbo)

I lavori di sistemazione di questo che diventerà uno dei più bei giardini del tardo Rinascimento hanno inizio in gran fretta nel 1557, si direbbe per decisione improvvisa, che ha quasi il sapore della sfida da parte del cardinale Alessandro Farnese.

Infatti gli erano state negate altre soluzioni, fra cui la villa Madama di Roma ed egli, affidandosi al Vignola, decise di trasformare in villa il castello in via di costruzione sull'antica rocca del paese di Capra-

rola, nei pressi del lago di Vico.

La mole dell'edificio, su base pentagonale, domina imponente dall'alto, preceduta da un ampio piazzale a terrazzo cui si accede attraverso due comode scale ellittiche; anche i cinque bastioni bassi, in angolo, sono a terrazzo. Il primitivo nucleo del giardino, i cosiddetti «giardini piccoli» si sviluppano sul dietro dell'edificio allo stesso piano degli appartamenti, cui sono collegati con due ponti che superano il fosso perimetrale, e si aprono a ventaglio verso la collina, quali proiezioni delle due facciate posteriori. Gli arredi architettonici, statue e fontane, e le macchie fiorite delle aiuole hanno proprio una funzione di mediazione, di passaggio tra il palazzo 'artificio dell'uomo' e la collina 'artificio della natura'.

Il «giardino grande» è invece un corpo separato dal resto del complesso: vi si accede attraverso un lungo viale boscoso, che si apre su un vasto piazzale, da cui ha inizio la prospettiva del giardino sviluppantesi in senso marcatamente longitudinale, con la famosa rampa solcata nel mezzo dalla «Catena» scultorea delle conchiglie e dei delfini. In seguito su questo percorso è stata inserita la fontana del «bicchiere» con due imponenti statue di divinità fluviali a lato.

In alto sorge il Casino, anch'esso attribuito al Vignola, pur se con qualche dubbio; si svolge su due livelli ed è attorniato da terrazzamenti con aiuole fiorite, balaustre, fontane. In particolare ventotto imponenti canefori uomini e donne, si ergono suggestivamente tutto intorno a magnifici custodi del luogo.

Con le parole di Montaigne si può proprio dire che «in sito sterile ed alpestro» il genio umano del grande cardinale e la sua particolare visione della carità avevano saputo produrre un'opera squisita, perfetta nel difficile equilibrio tra natura costruita e natura spontanea.

A proposito della carità vale ricordare come egli rispondeva ai richiami dell'austero San Carlo Borromeo che lo rimproverava di spendere troppi soldi in dimore fatue anziché donarli ai poveri: «costoro hanno già avuto in misura del loro lavoro». Ed è proprio grazie a questi 'signori' tanto legati alla bellezza delle cose terrene, che noi oggi possiamo andar fieri di tanti capro-

Villa Grazioli A Frascati (Roma) sulla strada per Grottaferrata

Questa villa ha avuto una sorte molto triste, che rasenta la beffa. Arricchita di molte decorazioni all'interno, curata nei particolari architettonici dell'edificio e del giardino, seguita con attenzione nell'economia agricola della campagna circostante, molto amata dai tanti suoi diversi proprietari che si sono susseguiti dalla fine del '500, ebbene tutto questo per far sì che oggi versi in condizioni penose.

È strano come un complesso che non ha conosciuto la decadenza tipica di tutte le ville della zona dopo il breve periodo di massimo splendore, sia poi passato, relativamente di recente, nell'oblio totale; l'abbandono e l'incuria del presente hanno ormai prodotto un degrado così avanzato, che si rende urgentissimo un intervento risanatore se non si vuole perderla definitivamente.

Per quello che può contare, la inseriamo in queste nostre pagine, nella speranza lontana che possa servire a destare l'interesse fattivo che merita da parte di chiunque, pubblica amministrazione o privata, sia in grado di fare qualcosa.

Villa Barberini A Castelgandolfo in Via Carlo Rosselli

Assieme alla villa Cybo e al Palazzo Apostolico è di proprietà della Santa Sede dalla firma dei patti Lateranensi del 1929 e gode del diritto dell'extraterritorialità come la Città del Vaticano.

L'intero complesso costituisce l'attuale residenza estiva del papa e si trova nel comune castellano di Castelgandolfo, un piccolo e pittoresco paese arroccato sull'orlo del vecchio cratere vulcanico del lago d'Albano, nelle cui acque calme si specchiano i profili delle cupole che spiccano in lontananza.

I giardini della villa Barberini, vasti e molto ben curati, con annosi esemplari di piante d'alto fusto, occupano grosso modo

la stessa area dell'antica villa romana di Domiziano, di cui rimangono i resti del grandioso criptoportico.

Per la visita occorre una particolare autorizzazione da richiedere alla segreteria di Stato della Città del Vaticano.

Villa Adriana Nei pressi di Tivoli (Roma)

La villa Adriana di Tivoli costituisce oggi una testimonianza unica di residenza imperiale romana di villeggiatura, risalente grosso modo al 120 d.C. Se è pur vero che le rovine che noi oggi visitiamo ci vengono presentate secondo una destinazione che per la massima parte rimane ipotetica, non si può non rimanere affascinati dalla vastità del complesso, dalla multiformità dei suoi elementi, dalla cospicua quantità di reperti archeologici che ancora la arricchiscono.

Tutto questo stupisce ancor di più quando si consideri che le fabbriche di villa Adriana sono state per secoli la cava di materiale edile per le costruzioni della vicina città di Tivoli, mentre le sue suppellettili hanno fornito gli ambiti arredi classici di tanti giardini rinascimentali e ancora hanno incrementato in maniera cospicua il patrimonio artistico dell'attuale Museo Nazionale Romano. Insomma da Villa Adriana hanno attinto a piene mani un po' tutti eppure essa, pur così spogliata e depredata, conserva ancora tante bellezze e tanti ornamenti da lasciare stupiti.

Doveva proprio essere grandiosa la residenza che l'imperatore Adriano realizzò nella campagna ai piedi della collina di Tivoli, con l'intento di ricostruirvi architetture e scenografie di paesi lontani, greci e medio-orientali, che erano in qualche modo legati alla sua vita passata, ai suoi ricordi di guerrieri. E per quanto abile sia stata l'intendenza ai lavori, non si può escludere una diretta e fattiva partecipazione dell'imperatore, uomo colto e raffinato, ai particolari del progetto.

Su una superficie di circa 300 ettari si ergeva il palazzo imperiale attorniato da numerosi altri corpi di fabbrica, che si andavano diradando mano a mano che ci si allontanava dal nucleo centrale. È questa



Villa Adriana: il Pecile.

parte periferica quella che ci interessa di più, dove la compenetrazione della campagna nelle fondamenta e nei resti delle antiche costruzioni conferisce al paesaggio un tono di grandiosa semplicità.

Anche allora l'acqua era la grande protagonista del giardino, presenza imponente e languida nel Canopo, una vasca a guisa di canale ricavata dall'approfondimento di una valletta, così chiamata in riferimento all'omonimo canale sul delta del Nilo; presenza più movimentata nell'architettura di ipotetici ninfei; presenza utilitaristica nelle terme e nel Pecile, una piscina con giardino racchiusa da un ornatissimo quadriportico.

Il punto più romantico è la terrazza di Tempe, dall'omonima valle della Tessaglia, teatro di tantissime vicende mitologiche narrate dai poeti: è un fitto boschetto di querce dove si erge un padiglione su tre piani, in una posizione panoramica che permette di godere di una bella visuale della vallata sottostante e dell'intero complesso.

Villa Adriana e la circostante zona archeologica sono di proprietà dello Stato dal 1870. Da allora vi sono stati promossi metodici scavi, e si è dedicata particolare attenzione al restauro ed alla adeguata sistemazione dei reperti. Un certo rilievo va dato alla cura riservata al contorno, arricchito di vegetazione e di belle piante, sull'esempio di quanto aveva fatto nel '700 il

conte Fede, cui si devono i filari di magnifici cipressi scolari. Ulivi e pini marittimi, pur senza la pretesa di ricostruire la vegetazione originaria conferiscono alle 'pietre' un ulteriore fascino, dando luogo ad un armonioso paesaggio dal tono vivo e comunicativo.

Tra le meraviglie che villa Adriana ha destato nei suoi più famosi visitatori ricordiamo quelle entusiastiche di Gian Battista Piranesi, l'eclettico spirito veneziano così amante dell'archeologia romana da lasciarcene validissime testimonianze nelle sue famose incisioni.

Villa d'Este A Tivoli (Roma)

Famosissima la residenza che il cardinale governatore di Tivoli Ippolito II d'Este figlio di Lucrezia Borgia e di Alfonso I, volle per sé artefice Pirro Ligorio, forse per consolarsi della mancata nomina al soglio pontificio cui fortemente aspirava.

Nel 1550 ebbero inizio l'ampliamento e la ristrutturazione del preesistente palazzo del Governo, ma soprattutto vennero intrapresi i colossali lavori di sistemazione del terreno sul quale sarebbe sorto il giardino. È, caso strano nella storia dell'arte, il giardino venne ad avere fin dall'inizio una fama preponderante rispetto alla villa; beninteso si trattava di un giardino archi-



Una cascata d'acqua a Villa d'Este.



Villa Tuscolana.

poter dominare con lo sguardo tutte le altre dimore illustri.

E questo dava tanto fastidio al cardinale Pietro Aldobrandini che meno di trent'anni dopo l'acquisto, poiché non sopportava che un qualsiasi estraneo potesse guardare «dall'alto in basso» la sua villa del «Belvedere».

È restata comunque anche in seguito una villa in tono minore, relativamente più modesta ma ugualmente notevole per la bella interpretazione operata nel '700 da Luigi Vanvitelli con profili severi e facciate sobrie che, grazie al contrasto tra il bianco dello stucco e il grigio della pietra tuscolana, la fanno tanto somigliante alle ville toscane del cinquecento.

Un giardino all'italiana si estende sul piazzale che guarda nella vallata, mentre lungo il fianco a monte dell'edificio, il terreno sale ancora con un boschetto selvatico dal tono agreste.

Da soli quindici anni la Rufinella è di proprietà dei Padri Salesiani che ne hanno promosso il tempestivo restauro, reso indispensabile dall'abbandono e dall'incuria precedente.

Villa Taverna-Borghese A Frascati (Roma)

Taverna in origine, la villa venne successivamente acquistata dai Borghese per le

loro enormi mire espansionistiche: poterono così disporre di una vasta area del Tuscolo, comprendente già la più monumentale villa di Mondragone.

Proprio perché meno impegnativa dell'altra, questa villa venne in seguito quasi sempre preferita alla prima; vi vennero apportati successivi interventi di ampliamento dell'edificio e di arricchimenti decorativi, che hanno conferito al complesso un carattere vario e composito.

Il giardino presenta un bel ninfeo cui si accede direttamente dall'androne al pianterreno della villa, sul lato meridionale; sempre di forma semicircolare, è costituito da un solo ampio nicchione, incorniciato fra due colonne, entro cui si trova la grande fontana; ai lati due notevoli scalee con balaustra si ricongiungono in alto e mettono in comunicazione col soprastante giardino.

Anche questa villa, tuttora di proprietà privata, ha subito notevoli danni nel periodo dell'ultima guerra, danni che sono ancora in attesa di adeguati interventi conservativi.

Villa di Mondragone A Monte Porzio Catone (Roma)

È una delle ville più famose dell'area frascatana, sorta sulle pendici del Tuscolo in una zona distante qualche chilometro dall'abitato, in direzione di Monte Porzio Catone, al cui territorio comunale appartiene.

Sulla strada s'incontra il monumentale Portale delle Armi che un tempo serviva d'ingresso comune alle ville di proprietà Borghese; bisogna invece proseguire lungo la strada fino ad un ingresso più semplice, da cui parte in salita un magnifico viale di cipressi secolari, in fondo al quale campeggia la facciata della villa.

L'architettura è stata sottoposta a più riprese ad ampliamenti strutturali; era una semplice dimora di campagna quando venne acquistata dal cardinale Altieri, che ne affidò la sistemazione al Vignola.

A questa prima fase di lavori già piuttosto consistenti seguirono quelli operativi per conto di Scipione Borghese, lo stesso della villa pinciana a Roma, tanto che oggi



Il Portale delle Armi di Villa di Mondragone.

è di competenza degli specialisti l'analisi dei vari interventi.

In epoca cinquecentesca c'era un bel giardino segreto pensile, dove soggiornava il papa Gregorio XIII, ospite abituale della villa: il nome «Mondragone» è infatti in omaggio al drago araldico della casata del papa Boncompagni, lo stesso a cui era stata dedicata la fontana dei draghi di villa d'Este a Tivoli; dunque un personaggio ricorrente nella storia delle grandi ville della seconda metà del '500 e, si direbbe, un bell'intenditore, visto che il suo nome è legato alle più alte manifestazioni artistiche di quel periodo!

Alla fase borghesiana si ricollega invece l'attenta e radicale sistemazione del giardino, che sfrutta l'elemento tipico del periodo e del luogo, il ninfeo, in un contesto nuovo ed originale, facendolo fronteggiare da un portico con cinque arcate a tutto sesto, a mo' di loggia, il tutto racchiuso da mura sugli altri due lati.

E questo giardino con le aiuole curate,

con le decorazioni a stucco della loggia, con gli intarsi a mosaico e le statue del ninfeo diventa il luogo dove le oppressioni della vita quotidiana trovano ristoro e rasserenamento per il contatto diretto con la bellezza, naturale e artificiale al tempo stesso, così come ricordavano i distici incisi su una lapide fatta apporre dal papa Paolo V.

Oltre a questo giardino delle delizie si apriva la campagna digradante e coltivata a frutteto, oliveto e vigneto; un'ampia zona quadrangolare creata sfruttando le fondamenta romane dell'antica villa dei Quintili e condotta sapientemente secondo l'aspetto del selvatico era il «barco», cioè la riserva di caccia.

Considerata troppo imponente per le più contenute esigenze della famiglia una volta che non ci fu più il pontefice con la sua corte, Mondragone si vide preferita la villa Taverna più vicina all'abitato di Frascati; cadde quindi progressivamente in un devastante abbandono, che raggiunse la peggior condizione durante la prima metà dell'800.

In seguito divenne un convitto dei Padri Gesuiti e lo è tuttora, cosa che, se ha posto un freno al decadimento dell'intero complesso, ne rende praticamente impossibile la visita agli estranei.

Villa Muti A Frascati (Roma) sulla strada per Grottaferrata

Deliziosa villa seicentesca dove si è saputo sfruttare la conformazione del terreno in accentuato pendio con la creazione di un suggestivo giardino, sviluppatosi in una successione di ampie terrazze.

Sono cinque livelli diversi, creati in tempi successivi e parzialmente modificati negli anni, che tuttavia conservano una notevole armonia d'insieme. C'è la parte a boschetto selvatico, il giardino all'italiana con arabescati parterres, le grandi alberature dei viali che si dipartono a tridente dal portale d'ingresso.

Nella parte destra, proseguendo oltre il ninfeo lungo il percorso che si deve effettuare per raggiungere il terrazzo superiore del ninfeo stesso, si trovano alcuni begli esemplari arborei di camelia e degli annosissimi platani, col tronco tanto contorto e «squamato» da sembrare delle informi sculture surreali.

Inoltre affiorano qua e là, tra le basse siepine di bosso spelacchiato, le tracce di quello che doveva essere il giardino all'italiana, oggi scomparso. I lavori di sistemazione della villa Aldobrandini o «Belvedere» vennero iniziati nel 1598 per volontà del cardinale Pietro Aldobrandini nipote dell'allora papa Clemente VIII, trasformando un modesto edificio a due piani e l'intero complesso poteva dirsi completato poco più di vent'anni dopo. La posizione privilegiata, la vastità della proprietà, l'eleganza delle architetture fecero di questa villa l'esempio da imitare e da superare in grandiosità e magnificenza per tutte le analoghe dimore che si andavano costruendo ed ampliando nella zona di Frascati e in particolare sulle pendici del Tuscolo.

Dopo alterne vicende e successioni l'intero complesso è ritornato alla famiglia Aldobrandini che ne è tuttora la proprietaria.

Villa Torlonia A Frascati in Viale Vittorio Veneto

Distrutta dai bombardamenti dell'ultima guerra, la villa cinquecentesca appartenne fra gli altri anche ad Annibal Caro, che oltre a portarvi a compimento la traduzione dell'Eneide, era talmente preso dalle attività della campagna da dimenticare di rispondere ai pressanti interrogativi dell'amico Vicino Orsini, che lo consultava per i suoi amati mostri di Bomarzo. L'edificio è stato rimpiazzato da una costruzione moderna; il parco invece è diventato di proprietà comunale e attualmente ospita i baracconi di una squallido luna park di provincia dall'aria molto «stabile». Tra i fastidiosi gracchianti richiami delle attrattive, si può ancora vedere il ninfeo che concludeva la «scala delle acque»; bello l'insieme di comode rampe e terrazzamenti di



Ninfeo di Villa Torlonia a Frascati (foto D. Predieri).

accesso al parco dal sottostante viale Vittorio Veneto.

Villa Falconieri «La Rufina» A Frascati in Via di Villa Falconieri

Con la costruzione della Rufina verso la metà del '500 ha inizio la rinascita di Frascati quale centro di villeggiatura, come già lo era stata anticamente tutta la zona gravitante attorno al colle del Tuscolo.

Difatti nell'edificazione della stessa Rufina si cercò di sfruttare, per quanto possi-



Villa Falconieri «La Rufina» (E.T.).

bile, le preesistenti opere di assestamento del terreno, qui fortemente in pendio. L'area attorno alla villa venne diversamente destinata, una parte a bosco con alberi d'alto fusto, una parte a giardino all'italiana con aiuole bordate di bosso e fontane, una parte piuttosto vasta a pomario. Quest'ultimo particolare, unitamente alle fonti documentarie, ci caratterizzano la proprietà come luogo di riposo meditativo, non disgiunto tuttavia da un'intensa pratica agricola, soprattutto negli alberi da frutto e nella vite. Dal belvedere del pomario orientato verso Roma e verso il mare si godeva un ampio panorama della vallata.

Il giardino venne modificato e migliorato nel '700 per volontà del cardinal Falconieri, la cui famiglia fu proprietaria dell'intero complesso dai primi decenni del '600 fin quasi alla fine dell'800. Ai Falconieri è legato l'intervento di ampliamento del fabbricato per opera, ormai pare certo, di Francesco Borromini, che ci ha lasciato un saggio di perfetto inserimento di antiche strutture in una nuova fabbrica.

Dopo altri passaggi villa e giardino sono oggi di proprietà dello Stato per conto del quale sono stati operati dei radicali restauri, molto discussi da parte degli specialisti, resi tuttavia necessari dai danni dell'incuria prima e dell'ultima guerra poi.

Oggi la Rufina è sede del Centro Europeo dell'Educazione che vi tiene dei seminari di studio e vi svolge varie attività; per questo ufficialmente non è visitabile. Peccato perché il settecentesco «peschierone» coi grandi cipressi è una attrattiva famosa e pittoresca, molto celebrata dalla sensibilità romantica del nostro ottocento.

Villa Lancellotti A Frascati, all'inizio della strada per il Tuscolo

Subito fuori dall'abitato di Frascati si trova questa bella villa privata, dal passato incerto e sofferto. Era nata verso la fine del '500 come dimora di quiete, meditazione, riposo del neo costituito Ordine dei Padri Oratoriani di San Filippo Neri. Il conseguimento della proprietà ed i lavori ad essa occorrenti angustiarono non poco i Filippini e difatti le vicende dell'intero



Villa Lancellotti (foto E.T.).

complesso sono molto intricate e nel giro di pochi anni abbiamo una intensa successione di personaggi e casate, finalmente stabilizzatesi con la famiglia Lancellotti, che ha dato il nome alla villa.

Il giardino all'italiana con parterres di bosso ben curati ed un bel ninfeo ad esedra adorno di statue si spiegano sul retro della villa ad una certa distanza da essa, il che conferisce all'insieme un andamento più libero ed arioso, dove la natura penetra fondendosi armoniosamente con le architetture. I Lancellotti dedicano tuttora cura ed attenzione a questa loro proprietà, anche al giardino, come testimonia lo stemma araldico in bosso, affiancato a quello degli Aldobrandini, sempre sapientemente mantenuto con rigorose potature.

Villa Tuscolana o Rufinella A Frascati, Strada panoramica per il Tuscolo

Rufinella per distinguerla dalla maggiore e più importante Rufina, la villetta che il cardinale Rufini volle costruirsi, verso la seconda metà del '500, nella posizione più alta e panoramica del Tuscolo, in modo da

celli, e numerosi animali vi vengono allevati in libertà. Lo spirito è dunque quello di un'oasi di protezione sul tipo di certi parchi esistenti nel Nord Europa, cosa estremamente encomiabile per le difficoltà pratiche che una simile realizzazione deve incontrare, specialmente in un ambito cittadino.

Nel parco si ha proprio l'impressione di essere totalmente immersi nella natura, cosa assai importante per gli adulti, ma soprattutto per i bambini che ne possono trarre un giovamento morale ed educativo prima che fisico.

Villa Glori

A Roma in Piazza del Parco della Rimembranza

La piazza prende nome dall'omonimo parco che costituisce una porzione all'interno della più vasta villa Glori.

Ciò in memoria dei due fratelli Cairoli, morti qui in combattimento nel 1867, nel fallito tentativo di conquistare Roma al Regno d'Italia.

L'intero parco, la cui sistemazione risale agli anni venti, occupa una lieve collinetta da cui si domina il Tevere e gli impianti sportivi dell'Acqua Acetosa.

Un largo viale conduce alla sommità del poggio dove si apre un bel piazzale col monumento ai caduti; vialetti più modesti si spingono all'interno della vegetazione costituita essenzialmente di arbusti ed alberi su semplice prato.

Giardino del laghetto

A Roma — Eur

L'Eur è il magniloquente quartiere voluto da Mussolini per l'Esposizione Universale Romana del 1942, che non ebbe luogo a causa del conflitto mondiale. La sistemazione urbanistica proseguì alla fine della guerra e oggi l'Eur è diventato un quartiere di servizi e residenziale, che ha tenuto in debito conto il problema del verde pubblico. Prati ed alberi d'alto fusto (notevole il bel viale di palme da datteri) costituiscono la trama verde su cui s'inseriscono le

modernissime costruzioni in acciaio e vetro, o i più datati ed enfaticanti edifici in travertino, o la discreta edilizia residenziale molto elitaria.

Il giardino vero e proprio si identifica nell'area che contorna il laghetto, formato quest'ultimo da tre bacini disposti in successione per una lunghezza di oltre 1 Km ed una larghezza di 130 m; alle sue spalle, su di una lieve collinetta, sorge il Palazzo dello Sport, una delle più autorevoli realizzazioni di Pier Luigi Nervi, costruito in occasione delle Olimpiadi del '60.

Nel laghetto sono stati predisposti dei giochi d'acqua di bell'effetto, ma quasi mai in funzione. Tutt'intorno prati e vialetti pedonali che, con percorso sinuoso, compiono il giro del bacino. Questa passeggiata, detta del Giappone, si veste di maggior splendore a primavera, quando sono in fiore le circa duemila piante di ciliegio donate dalla città di Tokio a Roma.

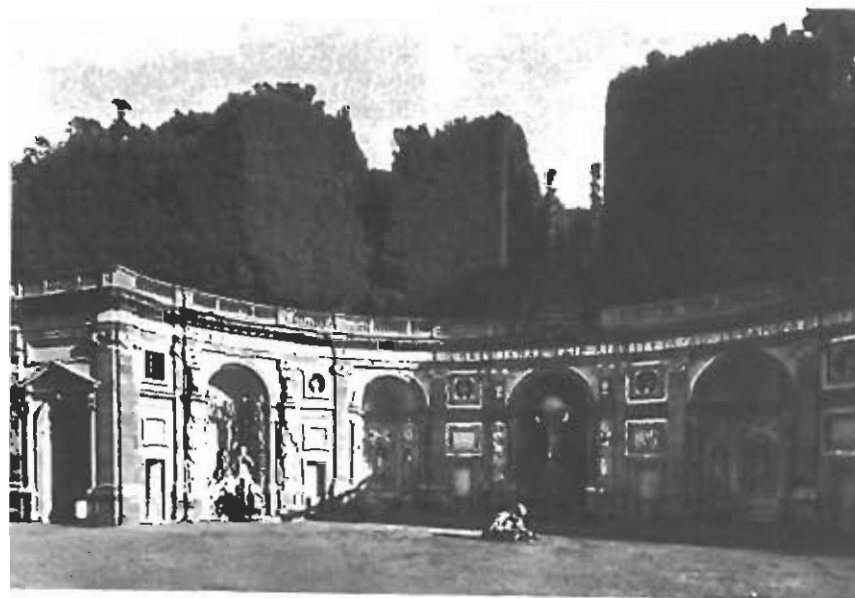
È questo un giardino contemporaneo, pubblico, che rappresenta un valido esempio per la progettazione e la sistemazione del verde urbano. Il visitatore resterà stupito da questa realizzazione così libera ed inusuale, ovunque aperta al passante senza recinzioni o cancelli, straordinariamente pulita, ordinata, ben curata nonostante il discreto afflusso di gente, bella del fascino discreto delle cose semplici.

Villa Aldobrandini

A Frascati
in via del Cardinal Massaia

A mezza costa sul colle del Tuscolo domina con imponenza la città di Frascati; sulla centrale piazza Marconi si erge la monumentale cancellata da cui un viale a galleria di lecci, mantenuti in forma squadrata da rigorose potature, sale dritto alla villa, opera di Giacomo Della Porta.

Ai lati del viale solo prati, con una essenzialità che fa risaltare ancor di più la veduta dal basso; la facciata della villa è quella a nord, orientata verso Roma, e raccordata al pendio sottostante da un semplice sistema di rampe e scale, che danno luogo ad una successione di terrazzamenti con balaustra.



Il giardino vero e proprio si svolge nella parte retrostante l'edificio e ha il suo punto focale nel ninfeo col teatro delle acque, realizzazione di Carlo Maderno e Giovanni Fontana in stretta analogia con l'architettura della facciata sud della villa, che fronteggia.

Di forma semicircolare proseguita da due ali rettilinee, il ninfeo, addossato al colle, funge anche da muro di contenimento; su di esso si aprono degli ampi nicchioni adornati in origine da statue, di cui molte perdute e le restanti in cattive condizioni. Famosa quella centrale di Atlante che regge il globo, mentre sulla sua testa scrosciano le acque; in alto due pittoresche colonne raffigurano le colonne d'Ercole. La parte alta del ninfeo, lungo le due ali, è a terrazza e di lì si può salire fino all'estremità superiore della proprietà, seguendo il percorso indicato dal torrentello d'acqua, una volta interrotto da alcune fontane rustiche oggi in gran parte distrutte; qui si è conservato un carattere selvatico con vegetazione spontanea: numerosi i castagni e i viburni, mentre nel sottobosco occhieggiano timidamente pervinche e violette.



Il Ninfeo di Villa Aldobrandini.



Villa Torlonia.

manifesti nell'architettura della villa, con fronte a colonne sormontate da timpano, secondo il prototipo del tempio classico.

L'intero complesso, solo da pochi anni diventato parco pubblico, ha sofferto, in oltre trent'anni spesi in scontri legali tra la proprietà e lo Stato, dell'incuria più spaventosa, giungendo ad una situazione di degrado veramente desolante.

Ora gli evidenti «lavori in corso» fanno sperare in un restauro dignitoso, tanto più che villa e giardino costituiscono uno dei pochi esempi di residenza neoclassica a Roma e conservano delle particolarità veramente originali.

Tra queste la più curiosa è senz'altro la Capanna svizzera, un rustico complesso architettonico in stile medioevale, pieno di torri, di altane, di tetti spioventi, di finestruccole, di vetri colorati, che ben gli hanno valso il nomignolo di «palazzo delle civette».

All'interno, per soddisfare l'eccentricità del Torlonia, era stata costruita una grotta artificiale, raggiungibile comodamente in

carrozza, che riproduceva tutti gli elementi del luogo naturale, l'acqua che stillava dalle pareti, le rocce coperte di muschio, ecc.

Della fastosa serra moresca non resta che l'arrugginita struttura in ferro su cui si arrampicano i convolvoli; doveva essere splendida, con le pareti interne a specchio, che riflettevano immagini di feste e concerti, tra gli addobbi di piante tropicali.

La vegetazione del giardino è ricca soprattutto di pini e di palmizi; il piccolo laghetto, apparentemente infestato da canne palustri, così com'è risponde all'intento eucomiastico di ricordare il prosciugamento del Fucino ad opera dei Torlonia.

Villa Albani A Roma in Via di Villa Albani

«Un giardino per l'archeologo», ecco come è stato giustamente sintetizzato il significato della dimora che il cardinal Albani si

fece costruire verso la metà del '700 nella zona nord della città, in un'area compresa tra le strade consolari della Salaria e della Nomentana.

Il cardinale infatti è passato alla storia soprattutto per la sua profondissima passione dell'arte antica, della statuaria in modo particolare. E questa passione la coltivava con lo studio dei testi, con la ricerca dei reperti, con le lunghe dissertazioni fra la sua cerchia di «esperti», fra cui il Winkelmann e il Mengs, fino ad appagarla edonisticamente con la mostra dei suoi tesori, in un allestimento opportunamente predisposto.

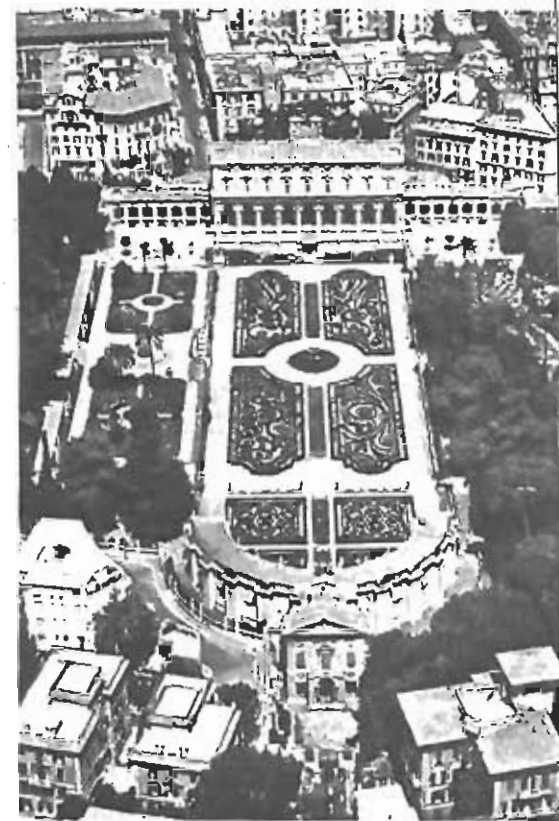
La villa e il giardino nascono infatti per questo preciso scopo. L'opera venne realizzata dall'architetto Marchionni, certamente con notevoli ingerenze da parte del committente.

Il giardino soprattutto venne concepito in una essenzialità neoclassica: grandi spazi contornati da alberature, che sono gli sfondi su cui far meglio risaltare i reperti archeologici; i parterres arabescati come tessuti damascati, la fontana a calice al centro, sono il motivo di congiunzione tra la villa e il Caffehaus; quest'ultimo a forma d'emiciclo con due ali porticate è una sorta di reinterpretazione del ninfeo cinquecentesco, con ambienti abitabili all'interno, dove si potevano godere le ornamentazioni più raffinate. L'area del giardino in origine era più estesa, una parte è andata a formare il quartiere cittadino che attualmente l'attornia, ma il complesso, pur con questi tagli, si è conservato nelle sue componenti fondamentali.

Anche la preziosa raccolta archeologica, saccheggiate con avidità per conto di Napoleone Bonaparte e solo parzialmente restituita, continua ad ornare il giardino secondo il gusto del suo ideatore.

Dal 1866 la villa Albani è di proprietà dei Torlonia; quattro anni dopo, nel 1870, vi venne firmata la capitolazione di Roma in favore del Regno finalmente Unito.

Attualmente si concede la visita solo «in casi eccezionali a singoli e noti studiosi», dietro richiesta scritta all'Amministrazione Principe Torlonia, via della Conciliazione n. 30, Roma. Il che vuol dire, in pratica, che non è visibile. Consoliamoci sapendo che per lo meno esiste e viene conservata in ottime condizioni!



Veduta aerea del giardino di Villa Albani.

Villa Ada A Roma in Via Salaria

Nell'elegante e signorile quartiere dei Parioli sorge la villa Ada col suo esteso parco, che fu residenza privata di Vittorio Emanuele III Savoia.

La villa è ora sede dell'ambasciata d'Egitto presso il Quirinale, mentre gran parte del parco è aperto al pubblico.

Ricco di una folta vegetazione arborea, è mantenuto al suo interno secondo spiccati criteri naturalistici: grande attenzione è riservata alla piccola fauna, specie agli uc-

la superba raccolta di opere d'arte, dai reperti archeologici delle antiche civiltà, alle tele del rinascimento, alle opere dei contemporanei.

Il parco ha subito parecchie modifiche nel '700 e nell'800 ed oggi si presenta come una vasta tenuta all'inglese, dove il verde domina assoluto, sui prati come nelle chiome dei grandi alberi. Nonostante le modifiche stilistiche, la struttura sostanzialmente si è conservata e villa Borghese costituisce il grande polmone verde del centro della città, dal Pincio a valle Giulia. Il laghetto, pur nella versione settecentesca con l'isola artificiale e il tempio greco, continua ad essere tradizionale luogo di romantici appuntamenti. Il Casino che ospita la galleria e il museo, pur con vari restauri, si è conservato più che dignitosamente; la gabbia dell'Uccelliera, vuota, innalza la sua bella struttura in ferro al di sopra dei folti lecci.

La vocazione alla raccolta degli animali si è perpetuata nel moderno giardino zoologico, allestito su una vasta area all'inizio del nostro secolo. La settecentesca Piazza di Siena, piccolo gioiello a forma di ippodromo, con spalti erbosi, incastonata tra prati in pendio ed ombreggiata dalle chiome di stupendi pini marittimi, continua ad essere il teatro di uno dei più quotati concorsi ippici internazionali.

Dunque villa Borghese è ancora un polo di attrattive per tutti i gusti, mantiene quella «socialità» che l'aveva caratterizzata fin dall'inizio, è nel cuore di tutti i romani che la considerano un po' come una loro proprietà. È sempre molto popolata, specie nei giorni festivi, da famiglie con bambini, gruppi di giovani che vi si recano a bighellonare, per il solo gusto di stendersi sul prato, magari dopo innumerevoli scorriere sui pattini a rotelle.

Considerato il «peso» che sostiene, villa Borghese è abbastanza ben conservata e pulita e di questo va dato atto all'amministrazione comunale.

Villa Giulia A Roma in Viale delle Belle Arti

Altro esempio di sontuosa villa suburbana, fu voluta da papa Giulio III che vi si

recava dal Vaticano, in festoso corteo, per via fluviale.

E grazie a questo papa spendaccione ed edonista, amante delle cose belle e sempre sensibile al mutar del gusto, abbiamo oggi uno dei più bei complessi villa-giardino del pieno rinascimento, al quale contribuirono i più bei nomi della storia dell'arte di quel periodo, da Michelangelo già assai vecchio e quindi autorevolissimo consigliere, al Vignola cui si deve il corpo principale, all'Ammannati che firmò la loggia maggiore e, in stretta collaborazione col Vasari, realizzò il famoso ninfeo.

È sorprendente come tante mani abbiano potuto dar luogo ad un insieme così equilibrato ed armonioso, sviluppato in una successione di cortili raccordati con portici e rampe a forma d'emiciclo. Dal primo cortile con portico affrescato a percolato da Taddeo Zuccari si gode la stupenda visuale della prima grande loggia (quella di Bartolomeo Ammannati); superata questa, nel centro del secondo cortile, troviamo lo scenografico ninfeo ad esaltazione della sorgente dell'Acqua Vergine. Questo motivo, incorniciato da una loggia su due piani con serliane, viene svolto in un piano inferiore, dove otto erme fanno contorno alla fontana segreta, mentre a lato si aprono delle suggestive grotte nascoste.

Una complessa rappresentazione scenografica-simbolica secondo il gusto classicheggiante del tempo, cui concorrono numerosi elementi ornamentali e statue, prime fra tutte le raffigurazioni dell'Arno e del Tevere. Lo spettacolo, suggestivo per noi, doveva essere grandioso per i visitatori, anche i meno informati, per i quali una lapide con apposita iscrizione spiegava il significato recondito.

I visitatori dovevano essere numerosi poiché, secondo una consuetudine del tempo su cui dovrebbero meditare i nostri governanti, il luogo era aperto a tutti, purché non arrecassero danno.

Se la parte architettonica era tutto sommato abbastanza ridotta, la proprietà si estendeva su una superficie molto vasta ed egualmente curata: dai libri contabili risulta che furono piantate oltre 35.000 nuove piante, molte da frutto e non si trascuravano neppure le fioriture, per lo più disposte in vasi e contenitori.

Il popolo romano amò molto questa «vigna Giulia»: col termine di vigna si indicava una qualsiasi campagna coltivata fuori città. Oggi invece si parla di «valle Giulia» indicando tutta l'ampia zona un tempo di pertinenza della villa e che ha effettivamente una conformazione a valletta. Poiché fra villa e valle c'è solo una vocale di differenza, spesso i due termini vengono usati indifferenzemente per indicare la medesima cosa.

Dell'antica proprietà è rimasto soltanto il nucleo architettonico, anch'esso parzialmente modificato dall'aggiunta di due ali moderne, rese necessarie per far posto al Museo Nazionale di Antichità Preromane, che raccoglie le più importanti testimonianze della civiltà etrusca dell'Italia centrale.

Villa Madama A Roma in Vie di Villa Madama a Monte Mario

Villa Madama, unitamente al cortile del Bevedere in Vaticano, è il capostipite della generazione dei giardini all'italiana.

Il primo progetto è raffaellesco, gli subentrano Antonio da Sangallo prima e Giovanni da Udine con Giulio Romano poi, questi ultimi in disaccordo fra loro e, a farne le spese, fu proprio la realizzazione che rimase incompiuta; anche la proprietà subisce vari passaggi, da Giulio de' Medici (il futuro papa Clemente VII) a Margherita d'Austria, sposata Medici in prime nozze e Farnese in seconde, la «madama» da cui prende il nome la villa, allora suburbana, e il palazzo del centro storico noto alle odierne cronache parlamentari, perché sede del Senato.

Nonostante gli auspici di tanti personaggi, la villa pare segnata da una cattiva stella, vittima di danneggiamenti a cominciare dall'ormai tristemente noto sacco di Roma del 1527, di ripensamenti architettonici, di disamore.

La possibilità di risorgere a miglior vita ce l'avrebbe quando il cardinale Alessandro Farnese la chiede in affitto alla cognata, impegnandosi ad apportarvi le migliori del caso e presumibilmente a terminarne la costruzione, ma la richiesta cade nel vuoto

e, se da un lato siamo dolenti per questa occasione persa, dall'altro ce ne compiacciamo ammirando la realizzazione di Caprarola, cui Alessandro Farnese si dedicò anima e corpo proprio per non aver potuto esprimere il suo impegno restauratore su Villa Madama.

Sta di fatto che la villa andò sempre più in rovina fino ai primi anni di questo secolo, quando venne completamente ristrutturata secondo il progetto originario del Sangallo. La vasta area del parco, che da Monte Mario scendeva fino alla sponda del Tevere terminando con un ippodromo ellittico, è stata quasi interamente assorbita dal tessuto urbano; restano invece le parti più a contatto diretto con l'edificio, in particolare il giardino segreto pensile, protetto da alte siepi di sempreverde realizzate secondo un disegno del Serlio, e la sottostante peschiera.

Attualmente Villa Madama, di proprietà dello Stato, è adibita a sede di rappresentanza della Presidenza del Consiglio. Per questo è estremamente difficile visitarla.

Parco di Villa Mellini A Roma in Viale di Villa Mellini

Sull'altura di Monte Mario, in una zona panoramica, sorge il parco Mellini, risalente all'omonima villa quattrocentesca.

Oggi l'intera area, completamente trasformata, è sede dell'Osservatorio astronomico e meteorologico, con l'annesso museo molto interessante per gli antichi strumenti e le mappe celesti che vi sono conservati; visitarlo sarà una piacevole occasione per fare anche una passeggiata nel parco, godendo del vasto panorama in uno dei punti più alti della città.

Villa Torlonia A Roma in Via Nomentana

Passata alle cronache del Ventennio come residenza privata di Mussolini, questa villa è legata soprattutto alla potente e ricca famiglia dei Torlonia, l'ultima in ordine cronologico delle grandi famiglie romane.

Di puro stampo neoclassico, il progetto perseguiva evidenti intenti retorici, ben

Il Pincio A Roma in Viale Gabriele D'Annunzio

Luogo famoso ed apprezzato fin in epoca romana per la sua felice posizione, deriva il proprio nome dalla gens Pincia, una famiglia come tante che qui aveva il proprio orto.

Ai primi dell'800, previa espropriazione di un convento degli Agostiniani che confinava per un lato con la villa Medici, l'area venne inserita in un ambizioso progetto di sistemazione urbanistica comprendente anche la sottostante piazza del Popolo. Doveva diventare il «giardino del Grande Cesare» ad esaltazione di Napoleone e delle sue imprese e, nonostante il diverso corso delle vicende storiche, il progetto del parco pubblico andò a buon fine per l'interessamento del governo pontificio riinsediato al potere dopo la ventata napoleonica.

Artefice della realizzazione fu Giuseppe Valadier; collegò con un sistema di rampe ed una strada in salita l'elemento architettonico della piazza con quello paesistico del parco, dalla cui terrazza si gode un panorama della città particolarmente suggestivo al tramonto.

Il parco concilia la razionalità e il geometrismo neoclassico dei grandi viali alberati con elementi naturalistici che proprio

allora si andavano affermando, secondo il gusto dei giardini all'inglese.

Già nel 1828 Stendhal, che non è mai stato tenero nei suoi giudizi, lodava le delizie del «ponentino» gustato all'ombra dei grandi alberi e, nonostante tutte le critiche che sono state inflitte da parte di esperti a questa realizzazione, bisogna dire che il Pincio è molto amato dai romani, è considerato una delle istituzioni della città, ci passa pure il suo meridiano, come indica un foro alla base del busto marmoreo di Padre Angelo Secchi, astronomo del secolo scorso.

Il parco è popolato di oltre 200 busti marmorei in memoria di eroi del risorgimento e di altri italiani illustri (così come voleva Giuseppe Mazzini), effigi famose per essere quasi sempre prive di naso, secondo un'usanza vandalica che ha preso ormai il sapore della tradizione.

Legata al nome di Valadier è anche l'omonima Casina, una graziosa palazzina neoclassica, un tempo ritrovo del bel mondo e oggi rivivificata dall'insediamento di un ristorante.

Ultima curiosità l'orologio ad acqua, funzionante veramente con la forza dell'acqua che muove i complicati ingranaggi: una realizzazione ingegnosa e bizzarra a cui si perdona la non proprio svizzera precisione!

Villa Borghese A Roma in Porta Pinciana

All'inizio del '600, con la nomina a pontefice di Paolo V Borghese, comincia la fortuna di questa famiglia che, per celebrare degnamente i fasti del raggiunto potere, dà avvio alla realizzazione di uno dei più bei parchi di Roma. Il rinascimento è ormai cosa passata, la nuova mentalità «moderna» affida al giardino, di dimensioni notevolissime, un ruolo predominante. È il luogo delle feste, degli spettacoli, dei ritrovi intimi e meditativi, delle passeggiate solitarie, anche degli hobbies diremmo oggi.

È infatti il parco non è più un'entità omogenea, vi sono al suo interno tante ambientazioni diverse, alcune composte essenzialmente con architetture vegetali ed



Giardino all'italiana a Villa Borghese (da «Giardino fiorito»).

elementi ornamentali, altre più complesse con precisi interventi edili, ciascuna deputata a precise funzioni.

Il parco è un simbolo di potere, testimonia a tutti la grandezza e la magnanimità del proprietario, è fatto per la sua vita pubblica.

La sistemazione del giardino prevede viali alberati che s'intersecano dando luogo a piazzole circolari con sedili in pietra per la sosta protetti da alte spalliere di siepe, e poi fontane grandi e piccole, statue sistemate in nicchie vegetali. Per il gusto dell'esotico c'è l'uccelliera, le gabbie con struzzi e pavoni, il serraglio dei leoni; per la vita di tutti i giorni la conigliera, le scuderie, la grotta dei vini; per il piacere botanico il giardino segreto dei fiori con il ricco agrumeto; infine, per la gioia degli spiriti eletti,



Il tempio neoclassico a Villa Borghese.



Luci e ombre al Pincio.

lecci, cipressi e il prato, tessuto connettivo di tutto il complesso.

Peccato che il traffico automobilistico intensissimo e a scorrimento veloce, specie sull'ampia via delle Terme di Caracalla, non consenta di gustare la passeggiata, così come forse l'aveva ipotizzata il suo propagatore.

Casa del cardinale Bessarione A Roma in Via di San Sebastiano

Di proprietà comunale, questa casa con il circostante giardino è un piccolo gioiello, soprattutto per la cura dedicata alla conservazione dell'intero complesso, che si presenta quindi in ottime condizioni.

La casa, raro esempio di architettura quattrocentesca rimasta pressoché inalterata, riserva all'interno degli stupendi arredi autentici del primo Rinascimento, che faranno la gioia degli amatori dell'antiquariato. Il giardino non si discosta dall'interpretazione contemporanea di tanti antichi giardini: ha parti all'italiana con aiuole delimitate da siepettine verdi, bei prati in declivio, arbusti e soprattutto grandi alberi; il solito leccio e il solito alloro imperverano qui come altrove. Nel giardino ha sede pure una scuola comunale (materna ed elementare) che è stata un'antesignana delle cosiddette «scuole aperte» moderne,



Giardino del Cardinale Bessarione.

quelle non costrette nell'ambito ristretto dell'aula scolastica ma, proprio perché si trovano in un luogo adeguato, impegnate nell'attività didattica anche all'esterno.

Orto degli Scipioni A Roma in Via di Porta Latina

Piccolo e grazioso giardino pubblico cinto da mura, tra la via di San Sebastiano, che originariamente era il primo tratto dell'Appia Antica, e la via di Porta Latina.

Non presenta particolari interessi architettonici e botanici, ma riesce ad essere molto gradevole per quel suo carattere raccolto, quasi intimo: è ricco di una folta vegetazione arbustiva ed arborea, e il resto è a prato. Domina il colore verde, passando per mille sfumature diverse; il traffico urbano, pur intenso nelle vicinanze, non riesce ad arrivare fin lì, dove si sentono indisturbati i cinguettii degli uccelli.

Anche la zona confinante è molto quieta e fa sì che si possa respirare, in pieno centro storico, un'aria un poco irrealistica, come se il tutto fosse magicamente sospeso al di fuori del tempo.

Un'atmosfera giustamente sepolcrale per via delle tombe degli Scipioni, un complesso assai suggestivo di sarcofagi, alcuni con epigrafi, e altri resti funerari, disposti come in un piccolo labirinto. Qui l'antica



Orto degli Scipioni.

famiglia repubblicana inumava i propri morti, anche quando venne in uso la cremazione.

A questo proposito, in altra parte del giardino, si vedrà una strana e bassa torretta, di significato alquanto oscuro in apparenza: è il colombario di Pomponio Hylas. Le pareti interne sono traforate da numerose nicchie (ecco che si spiega il nome di «colombario») nelle quali venivano sistemate le urne cinerarie.

Altri colombari si sono conservati nelle immediate vicinanze, dove troviamo nuove sorprese come la villa Appia delle Sirene, con bel parco, la quale venne costruita nel '500 su resti di epoca romana, fra cui si vuole ravvisare l'antico Tempio delle Tempeste fatto erigere dagli Scipioni per adempiere ad un voto di scampato pericolo in mare.

Per ritornare al nostro giardino, vediamo dunque come la sua apparenza anonima sappia rivelare particolari inaspettati; certo l'antica area, poi alterata da interventi viari ed edili, era sotto la diretta influenza degli Scipioni e alla loro memoria è infatti dedicato il piccolo giardino, alquanto misconosciuto ma, proprio perché non preda di folle vocianti, pieno di sollecitazioni meditative.

Giardino Villa Medici A Roma in Viale Trinità dei Monti

Il cardinale Ferdinando de' Medici acquistò la villa e il relativo terreno nel 1576; a quel tempo la proprietà era già passata per diverse mani e, dal modesto rustico che doveva essere solo meno di cinquant'anni prima, si era trasformata in una bella villa dalle due facciate: austera quella esterna, fastosa e decorazioni quella interna, affacciata sui ridenti giardini ricchi di vegetazione.

La proprietà godeva di una posizione superba sulla Trinità dei Monti, da cui si dominava a vista la città, la zona era ricca di orti e vigneti ed anche nel giardino mediceo non si disdegnò la coltura di alberi da frutto, di viti, di agrumi, perfino di ananassi; non mancavano le aiuole fiorite e i grandi sempreverdi — bosso e alloro —

coltivati a siepe e a spalliera. Secondo la moda «archeologica» del tempo alcune parti del giardino erano state ideate per ospitare scenograficamente i reperti, che venivano alla luce un po' ovunque nella città o nella campagna circostante, e la statuaria rinascimentale prodotta sull'esempio di quella antica e che andavano costituendo le prime collezioni private: ancor oggi è possibile ammirare molti di questi reperti più o meno anonimi, mentre i pezzi più importanti e preziosi, come il celebre Mercurio del Giambologna, furono trasferiti a Firenze quando il cardinale rinunciò alla porpora per succedere al fratello nella signoria del Granducato di Toscana. Il mercurio «romano» è infatti una copia.

Dal 1803, per volontà di Napoleone Bonaparte, la villa è diventata sede dell'Accademia Nazionale di Francia, meta di giovani artisti francesi desiderosi di perfezionarsi nelle arti figurative, alla scuola del classico; attualmente è un centro culturale molto attivo, vi vengono allestite pure delle importanti mostre retrospettive dedicate ai nomi più noti e famosi dell'arte francese di tutti i tempi.

Un giardino per l'arte dunque, ma in senso pratico, poiché al suo interno vi sono numerose torri a studio, sa offrire ancora tanti spunti pittoreschi come la collina col boschetto di lecci e gli svettanti cipressi che sembra una entità autonoma del giardino, così selvatica in un ambiente molto curato e rigoroso nei dettagli compositivi.

Pur essendo un giardino piuttosto vasto, è completamente racchiuso nei suoi confini da alte mura di cui una buona metà sono le antiche mura aureliane lungo il viale del Muro Torto; le mura e la facciata della villa verso il viale della Trinità dei Monti suscitano nell'osservatore esterno una sensazione di severità, in assonanza al decadente gusto dannunziano che ha ambientato in questa cornice i torbidi amori de «Il piacere».

Un'altra illustre angoscia ha alimentato questo luogo, per altro stupendo: il tormento di Galileo che vi ha vissuto per tre lunghi anni, in attesa della sentenza del Sant'Uffizio che doveva condannare la sua sovversiva eresia.

edifici imponenti e i suoi meravigliosi giardini sui colli. La incantevole passeggiata sul Palatino riserva davvero continue ed entusiasmanti visioni.

Giardino delle Rose A Roma in Via Santa Sabina

Il giardino delle Rose è situato sulle pendici dell'Aventino con bella veduta sul Palatino e le sue rovine. È diviso in due parti separate, come in due anfiteatri; gli ingressi si fronteggiano su via di Valle Murcia.

Soltanto una parte è aperta al pubblico, tutta coltivata a rose ed iris. In Maggio e Giugno si possono ammirare innumerevoli e splendidi esemplari di questi fiori. Ben 78 specie diverse di rose sono nate qui! Molto interessante è una collezione di rose rampicanti comprendente 145 specie che costituiscono la storia della rosa negli ultimi 150 anni. La seconda parte del giardino è adibita alle coltivazioni sperimentali e a quelle in vista del concorso internazionale «Rosa di Roma» con medaglie d'oro, che vi si tiene ogni anno, a fine Maggio.

Parco Savello A Roma in Via di Santa Sabina

Piccolissimo giardino rettangolare, cinto da mura su tre lati e il quarto dalla balustrata di un belvedere, da cui si gode il panorama della verdeggiante pendice del Gianicolo di rimpetto, mentre in basso scorre il Tevere. Il nome ricorda la famiglia Savelli che in epoca medioevale aveva lì un castello (parte delle mura merlate che ora racchiudono il giardino pare facessero parte appunto del castello), ma la maggioranza dei romani lo conosce come «giardino degli aranci», perché la sua vegetazione arborea, se si esclude qualche vetusto leccio, è costituita essenzialmente da aranci. E questi agrumi danno un fascino particolare al luogo, fascino fatto di niente: vi si respira, assieme al profumo intensissimo delle zagare, un'atmosfera di serenità, di pace claustrale.

Forse è la vicinanza della stupenda chiesa romanica di Santa Sabina, l'esterno del-

le absidi costituisce anzi uno dei confini del giardino. Questa chiesa fu donata da papa Onorio III a San Domenico per il suo Ordine. La tradizione vuole che fosse stato proprio San Domenico ad importare dalla Spagna la prima pianta d'arancio, prototipo che miracolosamente si può ancora vedere, vivo e vegeto, nel chiostro del convento. Potenza di santo!

Giacché si è in zona si può proseguire lungo la strada dove poco più avanti sulla destra, c'è una piccola attrattiva, che vale la pena di vedere per la sua singolarità: il cosiddetto «buco di San Pietro».

Attraverso un piccolo foro praticato nel portone della Villa del Priorato di Malta, si vede, stagliata contro l'azzurro del cielo, la cupola della basilica di S. Pietro, incorniciata dai tralci composti di un roseto a pergola, che sottolinea la fuga prospettica, isolando ed esaltando così la veduta. Mentre questo è di pubblico dominio, per la visita all'interno della villa e al suo giardino occorre il permesso, da richiedere per lettera al Sovrano Ordine dei Cavalieri di Malta.

Villa Celimontana A Roma in Via della Navicella

Sorge sulle pendici occidentali del colle Celio ed è attornata da un ampio e bellissimo giardino, ora parco pubblico dove, nelle sere d'estate, si tengono manifestazioni musicali all'aperto.

Storicamente è nota come villa Mattei, dal nome della famiglia che la portò a maggior splendore, tra la fine del '500 e l'inizio del '600. In particolare Ciriaco Mattei al quale il Senato romano fece dono, per benemeritenze civiche, di un obelisco egizio, raro superstito dei numerosi reperti e suppellettili che ornavano il giardino in origine.

La configurazione pendente del terreno che gira tutt'attorno alla villa fece sì che questo giardino, contrariamente alla maggioranza dei suoi contemporanei, non venisse organizzato secondo una visione assiale, ma si svolgesse in una trama di aiuole, vialetti, quinte arboree che, anziché puntare sulla prospettiva diretta, la ritardava. Questo espediente riuscì ad esaltare la



Villa Celimontana.

posizione panoramica della villa alla sommità del colle, mentre le varie zone del giardino, situate a diversi livelli e collegati da percorsi a rampa e a piccoli gradini, godevano di una visuale circoscritta e pre-determinata. Ciriaco Mattei va ricordato anche per aver fatto realizzare una nutrita serie di animali in peperino che, sistemati in un apposito boschetto in una zona marginale del giardino, costituivano una sorta di bestiario scultoreo, dipinto a tinte vivaci, di cui non esiste più alcuna traccia, secondo quel gusto particolare a cui è riconoscibile, come ci ricorda la Belli Barsali, il più famoso bosco sacro di Bomarzo.

Oggi il giardino ricco di una folta vegetazione di conifere, palme, lecci, allori e bei prati, si presenta ovviamente molto diverso dalla struttura originaria, per via delle modifiche operatevi soprattutto nel secolo scorso, quando l'intero complesso è passato per numerose proprietà, fino a diventare dello Stato.

Su viale che si diparte a sinistra della villa, rimangono ancora, disposte con efficace non chalance, alcune vestigia di quella che doveva essere una splendida collezione di reperti archeologici: cippi, capitelli, frammenti di colonne, frontoni di sarcofagi conferiscono al viale un'aria aulica.



Parco di Porta Capena.

Parco di Porta Capena A Roma in Via delle Terme di Caracalla

Meglio conosciuto come «passeggiata archeologica», non è un vero e proprio parco ma una sistemazione urbanistica di un'area ricca di reperti archeologici, primi fra tutti le colossali Terme di Caracalla, ai nostri giorni note soprattutto per la stagione estiva di spettacoli lirici.

Nei primi anni del secolo, per iniziativa di Guido Baccelli cui s'intitolò il viale che attraversa il parco nella sua lunghezza, questa zona venne definita nel suo assetto attuale, con le grandi alberature di pini,



Le terme di Caracalla.

dino ha saputo realizzarsi in tutte le sue componenti architettoniche e naturalistiche secondo il canone seicentesco barocco, dal ninfeo con i giochi d'acqua alle siepi che avvolgono le rampe, dal boschetto di cipressi, lecci e pini alle aiuole geometriche.

Anzi proprio la conformazione particolare conferisce a questo piccolo giardino urbano un motivo di fascino in più.

Villa Aldobrandini

A Roma in Via Panisperna

Sul largo Magnanapoli da cui parte la via 24 Maggio che porta al Quirinale, si erge il muraglione di sostegno del giardino di villa Aldobrandini, ricco di belle alberature, che gli danno un tono molto agreste tra strade e palazzi del centro storico. Dal portale d'ingresso si vede sullo sfondo il grazioso ninfeo adorno di statue antiche. Nel giardino d'estate si tengono degli spettacoli teatrali di stampo popolare.

Il palazzo, che fu centro mondano di primo piano della Roma napolconica, è oggi sede dell'Istituto Internazionale per la Unificazione del Diritto Privato.

Giardino di Palazzo Barberini

A Roma in Via delle Quattro Fontane

Ricco e superbo palazzo barocco del centro storico ospita, fra l'altro, una sezione della Galleria Nazionale d'Arte Antica.

Sulla via si staglia una monumentale cancellata con grossi pilastri ottocenteschi, mentre la facciata del palazzo rimane un po' arretrata; il giardino si svolge infatti solo in piccola parte sul davanti, soprattutto in funzione di mediazione tra il palazzo e la strada, mentre si dispiega in aiuole, fontane, viali, alberi, statue sul dietro e sul fianco destro.

L'intero complesso architettonico ha visto al lavoro parecchi insigni artisti, fra cui il binomio più famoso del Seicento romano: il Borromini e, alla sua morte, il suo antagonista Bernini.

Quest'ultimo, per non essere da meno alle folli bizzarrie del suo predecessore, ha realizzato un ponte di comunicazione tra

palazzo e giardino, ponte a due arcate che si regge su due colonne antiche volutamente lesionate e «vissute»: tale motivo piace particolarmente alla sensibilità romantica.

Orti farnesiani

A Roma con ingresso su via dei Fori Imperiali

Sulle rovine del Palatino, il cuore della Roma antica dove erano le dimore degli imperatori e i più importanti palazzi pubblici della città, Paolo III Farnese volle dar vita agli orti farnesiani, una stupenda raccolta di piante che costituirono, nella prima metà del '500, un vero e proprio orto botanico.

Solo un papa così incline alle meraviglie della vita vegetale e nello stesso tempo così amante dell'antico, poteva concepire un'opera del genere, unica per quel tempo, dove erano raccolte, coltivate, studiate e infine pubblicate le piante provenienti da lontani paesi, specie dal Nuovo Mondo. Qui fiori per la prima volta nel 1616 l'agave americana, qui era la passiflora proveniente dal Perù, qui era quell'acacia, proveniente dall'isola di Santo Domingo, che prese appunto il nome di «farnesiana».

E dai viali, dalle terrazze, dal ninfeo, dalle fontane, dai mille punti scenografici del giardino che, per quanto scientifico, non aveva rinunciato ad una sua configurazione «artistica» secondo l'uso dei giardini meramente di diletto, si apriva lo sguardo sulle magnificate rovine del Foro che tanta coreografia dovevano conferire all'insieme.

Il progetto degli orti venne affidato inizialmente al Vignola e certamente suo è il bel portale d'ingresso, trasferito ora sulla via di San Gregorio quale accesso monumentale al Palatino (attualmente in disuso).

Varie mani e vari interventi si susseguirono nella sistemazione degli orti e nella realizzazione dei suoi arredi architettonici compresa la palazzina e le due uccelliere, ma dopo un periodo di splendore, l'intero complesso cadde in rovina, dapprima per l'incuria degli eredi, fino a giungere alla quasi completa demolizione per via degli scavi archeologici operati nell'area del Pa-



Le due grandi uccelliere.



Giardino all'italiana degli Horti farnesiani.

latino, molto attivi specie nel secolo scorso.

Oggi gli orti farnesiani sono ancora un giardino unico al mondo per la ricchezza della vegetazione, per gli interessantissimi resti archeologici e per gli incantevoli pa-

norami.

Della cinquecentesca villa dei Farnese restano solo le due uccelliere con il pittoresco ninfeo rivolto verso il Foro e dietro ad esse si estende quello che resta degli Horti: un vasto giardino all'italiana con piantagioni di flora classica mediterranea, sulle rovine del palazzo che fu di Tiberio, ampliato da Traiano e da Adriano.

Passeggiando tra i vialetti di questo eccezionale giardino si giunge anche ai ruderi del «palazzo dei Flavi», la dimora di rappresentanza dell'imperatore (costruito da Domiziano alla fine del I secolo d.C.). Ci si può sedere sui resti di antiche colonne nel peristilio e ruderi di un vastissimo cortile già circondato da portico, con vasca centrale. Più oltre si giunge alla Domus Augustana, che costituiva la parte del palazzo destinata ad abitazione privata dell'imperatore e al vasto cortile ornato da una grande e complessa fontana. A lato è ancora ben leggibile lo stadio. Ci si può rendere conto di come doveva essere splendida la Roma imperiale con i suoi



Il grandioso giardino all'italiana di villa Doria Pamphili (da «Giardino fiorito»).

sposizione, con la selva per la caccia, i bei frutteti, la pineta, carattere che ha accentuato nell'ottocento per volontà della lady inglese sposa dell'allora proprietario Doria Pamphili, cui nel frattempo era passata per discendenza la villa. Si pensi che allora e per molti anni ancora all'interno del parco si allevavano i cavalli allo stato brado.

All'ottocento risalgono alcune importanti acquisizioni fra cui l'area delle ville Ferroni e Corsini che portarono il confine della proprietà fino alla porta San Pancrazio, dove termina il Gianicolo e inizia la via Aurelia.

Attualmente qui è uno degli ingressi al parco, col monumentale arco eretto in sostituzione del Casino dei Quattro Venti an-

dato distrutto durante l'assedio del 1849, episodio che esso vuole appunto ricordare.

La costruzione negli anni '60 della via Olimpica che mette in comunicazione la zona del Foro Italico col quartiere dell'Eur, ha purtroppo tagliato in due il parco; comunque, anche a mezzo, i «parchi» restano tanto grandi che, una volta deciso in quale parte andare, ce n'è a sufficienza per girare per alcune ore.

Infatti nel suo complesso l'area di villa Pamphili, suddivisa come proprietà fra lo stato e il comune, è la più grande della città, supera i 200 ettari d'estensione ed ha un perimetro di oltre 9 Km. Il parco è pressoché interamente aperto al pubblico che lo frequenta con assiduità: tra gli abi-

tués della passeggiata di prima mattina era il presidente Pertini, prima che gli impegni del Quirinale glielo impedissero.

Delle due parti, quella compresa tra la Porta San Pancrazio e la via Olimpica è la più «storica»: su di essa sorge la villa e quel che resta degli arredi architettonici del giardino, fra cui le statue e le fontane purtroppo molto rovinate.

L'altra parte invece è molto più libera, all'inglese, con vasti prati, boschetti, viottoli campestri, il ruscello. Nonostante questo carattere «nature» il luogo è molto curato: alle basse aiuole di fioriture stagionali e ai bei pergolati di rose si affiancano le numerose piante arboree note e meno note, che spesso costituiscono una gradita sorpresa per l'appassionato di botanica.

Un mini rock garden realizzato su un'altura tra rocce di tufo è una simpatica e fiorita carta di presentazione per i giardinieri del comune e presumibilmente un «campo sperimentale» di pubblico dominio per la scelta di nuove piante da mettere a dimora nel giardino.

Giardini del Quirinale A Roma in Via del Quirinale

Dimora prima dei papi, poi dei Savoia, infine del Presidente della Repubblica, il Quirinale è proprio un palazzo di «capi».

Era nato invece come residenza romana del cardinale Ippolito d'Este, lo stesso dell'omonima villa di Tivoli e, quel che più sorprende, la sua realizzazione era animata soprattutto da intenti naturalistici. Infatti tra i curatori del giardino troviamo il frate eremitano Evangelista Quattrami espertissimo botanico e raccoglitore di piante rare, cui si deve lo splendore delle pareti ricoperte di vegetazione degli alberi allevati in intricatissime fogge, delle erbe aromatiche e dei frutti di cui ci parlano le cronache.

L'elemento vegetale assunse in questo caso un ruolo primario nell'architettura del giardino mentre fontane, statue e reperti archeologici erano a puro ornamento, quasi a corollario della struttura vegetale.

Naturalmente all'interno del giardino sussistevano sempre le varie zone, quella all'italiana con le geometriche aiuole poste simmetricamente, quella del boschetto sel-

vatico, quella dell'agrumeto, ecc. Pur mantenendo questa sua peculiarità «vegetale», l'intero complesso ha subito nel corso degli anni parecchie manomissioni, spesso per ampliamento, ed anche interventi di miglioria, come il poderoso sistema murario indispensabile per sostenere il terreno altrimenti soggetto a franare lungo la sottostante scarpata.

Giardini di Palazzo Pallavicini Rospigliosi A Roma in Via 24 Maggio

Di fronte all'ingresso principale di villa Colonna sorge quest'altro palazzo ricco di storia e di bellezza fra cui un piccolo ma bel giardino urbano, anch'esso sviluppantesi su più livelli e cinto da alti muri che lo rendono imperscrutabile dalla strada.

Nel soffitto del salone del Casino Pallavicini è affrescata la celeberrima Aurora di Guido Reni, visibile al pubblico il primo sabato del mese: se ne può dunque approfittare per ammirare il capolavoro del pittore bolognese e nello stesso tempo per «gettare un occhio» al giardino, ulteriormente arricchito in primavera da magnifici esemplari di azalee in vaso.

Palazzo Colonna A Roma in Via della Pilotta

Già la stretta via della Pilotta con i suoi quattro ponti di pietra costituisce una scenografia abbastanza singolare per Roma, che ricorda vagamente le calli veneziane. Questi ponticelli, creati per mettere in comunicazione il giardino col primo piano del palazzo oltre la strada, danno l'impressione di trovarci di fronte a un giardino pensile; invece esso è stato ricavato su un ripido versante del colle del Quirinale e si svolge in una successione di terrazzamenti con un andamento fortemente in verticale che, raggiunta la sommità, declina più dolcemente sull'altro versante fino a raggiungere, con un'ampia scalinata e un bel portale, la via 24 maggio.

Nonostante lo spazio ristretto e una configurazione del terreno così difficile, il giar-

go merita una visita per la bellezza della palazzina, attualmente sede di rappresentanza dell'Accademia dei Lincei; si potranno ammirare gli affreschi recentemente restaurati della Sala delle Prospettive e quelli della loggia di Psiche, mentre una breve passeggiata per quello che fu il giardino, potrà far meditare sulla caducità delle cose umane...

Orto botanico A Roma in Largo Cristina di Svezia

Oltre che dei grandi giardini, il Seicento è anche il secolo del rinnovato interesse scientifico, che si concretizza, nei confronti della botanica, con la creazione di appositi centri di raccolta, coltivazione e studio delle piante.

Precedenti ce n'erano già stati, a cominciare dai «giardini dei Semplici» medioevali che a Roma si erano tramandati anche in epoca rinascimentale soprattutto tra le mura dei conventi o negli ospedali, come quello di Santo Spirito, che coltivavano le piante a scopo farmacologico. Questo è tanto vero che i primi sistematici orti botanici di tipo universitario nascono come annessi alle facoltà di medicina.

Quello di Roma nasce nel 1660 per interesse del governo pontificio, che già ne aveva uno in Vaticano, ma che veniva sempre più trascurato poiché da qualche tempo i papi avevano trasferito la loro residenza, e di conseguenza le loro maggiori cure, al Quirinale.

La zona prescelta è quella delle pendici del Gianicolo, in un vasto terreno incolto e ricco di acque, di proprietà della chiesa di San Pietro in Montorio. Ben presto si trasforma in un luogo ameno, fertile e fiorito e solo vent'anni dopo l'allora direttore è in grado di organizzare una mostra di circa 600 piante, ciascuna contrassegnata dal proprio cartellino, secondo un particolare allestimento allegorico lungo le pendici di Trinità dei Monti. Allora non c'era ancora la scalinata del De Santis, ma vi possiamo vedere ugualmente una felice anticipazione dell'annuale mostra delle azalee, che tanta celebrità continua a dare alla Piazza di Spagna.

In seguito l'Orto botanico ha esteso la sua superficie conglobando buona parte dell'area del giardino del vecchio palazzo Riario, ricostruito Corsini nel '700, oggi sede dell'Accademia Nazionale dei Lincei e un tempo famosa dimora romana dell'ex regina Cristina di Svezia, ispiratrice ed animatrice di quella che sarebbe divenuta poi l'Accademia dell'Arcadia. Tale accademia letteraria ha ancora oggi la propria «arcadica» sede nel Bosco Parrasio, un soave luogo silvano con scalinate e fontane, ritagliato sempre sulle pendici del Gianicolo e confinante proprio con l'Orto botanico.

Su dodici ettari di superficie, l'Orto botanico conta ben ottomila piante, alcune molto rare e preziose come la collezione d'orchidee. Purtroppo soffre del disinteresse che la contemporanea amministrazione universitaria riserva a questo tipo d'istituzione, qui come nel resto del paese.

Passeggiata del Gianicolo A Roma

Né parco, né giardino, il Gianicolo è nel nostro ambito, un soggetto un po' eterodosso, ma la passeggiata o semplicemente la sosta nel piazzale permette di godere di uno dei più bei panorami di Roma e, alle

12, si potrà assistere al tradizionale sparo di cannone del mezzogiorno, messaggio orario «laico», cui fanno eco subito dopo le campane delle chiese.

Al centro del piazzale si trova il monumento equestre di Giuseppe Garibaldi che volge le spalle al Vaticano e al suo simbolo, la cupola di San Pietro: sul colle del Gianicolo infatti ebbe luogo l'estrema difesa della Repubblica Romana del 1849, episodio di storia patria ricordato pure dai numerosi busti marmorei di garibaldini disseminati lungo il viale.

L'amatore non potrà non ammirare i vetusti pini che, assieme a quelli dell'Appia Antica e di Villa Borghese, hanno ispirato a Ottorino Respighi il famoso poema sinfonico; chi ama le curiosità sarà lieto di trovare poco più avanti il vecchio e contorto tronco di quella che fu «la quercia del Tasso»: il poeta, ormai prossimo alla morte, vi si recava dal vicino convento di Sant'Onofrio abbandonandosi lì alle sue lugubri meditazioni.

Villa Sciarra A Roma in Via Calandrelli

Di origine quattrocentesca, giardino e villa furono più volte distrutti e la costruzione attuale risale ai primi anni del secolo, come pure la sistemazione del giardino, alquanto pittoresco, ricco di varia vegetazione d'alto fusto, con belle aiuole per le fioriture stagionali.

Il giardino fu adornato dall'ultima proprietaria, la signora Wurts, con numerose statue e fontane settecentesche provenienti da una villa lombarda ed oggi molto deteriorate, a causa soprattutto dell'inciviltà dei visitatori. Il giardino infatti passò allo Stato, per donazione, nel 1932 e da parecchi anni è diventato parco pubblico.

Pochi pavoni superstiti, all'interno di una gabbia, testimoniano l'uso di un tempo di allevare questi superbi volatili in libertà, ricordo sottolineato anche da alcune sculture topiarie in bosso, a foggia di pavone atteggiato in diverse pose.

Il momento di maggior gloria il giardino lo vive in primavera, quando gli imponenti bastioni delle mura gianicolensi, che ne segnano il perimetro per buona parte, si ri-

vestono completamente di inebrianti grappoli di glicine, riversando sulla strada sottostante una cascata di tenue colore, ma di intensissimo profumo.

Villa Doria Pamphili A Roma in Via San Pancrazio

Come villa Borghese, anche villa Pamphili è opera di un cardinal nipote, che s'incaricò della realizzazione a maggior gloria dello zio papa Innocenzo X e soprattutto dell'emergente loro casata.

La primitiva sistemazione è seicentesca, ma la proprietà ha compreso in seguito parecchie aree circostanti che, oltre ad ampliarne notevolmente il territorio, hanno favorito un susseguirsi di modifiche architettoniche e paesaggistiche.

Per offrire una degna cornice alle manifestazioni ufficiali del pontefice, venne affidata ad Alessandro Algardi la costruzione di un nuovo Casinò, che per l'amenità e la salubrità del luogo venne detto del «Belrespiro».

Il precedente progetto del Borromini, che prevedeva fra l'altro la possibilità d'inondare i percorsi viari perché «dopo aver goduto il giardino la mattina col passeggiarvi... levatisi da tavola, con piccole barchette si potesse andare per tutto, dove prima si andava a piede asciutto, il che riuscirebbe meraviglioso...» venne scartato come eccessivamente «futurista».

La realizzazione dell'Algardi prevedeva, davanti al prospetto principale della palazzina, un ampio piazzale cinto da cipressi a spalliera con nicchie verdi per le statue; i giardini segreti erano sul lato posteriore dell'edificio, con fontane, peschiere, aiuole di forma regolare utilizzate per le fioriture stagionali; numerosi agrumi in vaso circondavano le balaustrate dei terrazzi; di lato rispetto all'edificio lo scenografico ed ampio teatro per le manifestazioni all'aperto, arricchito anch'esso da numerosi dettagli natural architettonici; tra gli arredi «firmati» la fontana della «Lumaca» eseguita dal Bernini per piazza Navona e giudicata troppo misera per quella sistemazione.

Ciononostante il giardino ebbe fin dall'inizio un carattere prevalentemente paesaggistico, forse per l'ampiezza dell'area a di-



Alcuni begli esemplari dell'orto botanico di Roma (foto prof. Mazzel).



Il laghetto Ninfa con i suoi ruderi medioevali presso cui sorge il bel giardino.

zi, di chiese e di torri medioevali circondati da una cortina di mura in rovina. Il tutto si riflette nell'acqua limpidissima di un laghetto formato dalle sorgenti carsiche, ove ha origine il pulitissimo fiume Ninfa. Fra le rovine medioevali sorge il giardino già proprietà della contessa Lelia Gaetani, moglie di Hubert Howard, e dal 1977 proprietà della fondazione Gaetani. Questo parco contiene oltre 10.000 essenze collezionate in ogni parte del mondo. Fra gli alberi più notevoli vi sono piante della gomma, crataegus, aceri giapponesi, nespole.

Molto ammirato il giardino dei limoni, all'italiana, disegnato intorno a una fontana ottagonale e innaffiato con i vapori dell'acqua che proviene dalle sorgenti del fiume Ninfa.

Pag.	Località	Denominazione	Proprietà	Visitabilità	Orario e periodo visite
182	Città del Vaticano	Giardini Vaticani e Cortile del Belvedere	Stato Vaticano	Visitabile previo appuntamento ufficio Pellegrini	Ore 10 tutti i giorni o mercoledì ore 14.30
183	Roma - Via della Lungara	Villa della Farnesina	Accademia dei Lincei	Visitabile	Giorni feriali ore 9-13
184	Roma - Largo Cristina di Svezia	Orto Botanico	Università	Visitabile	Giorni feriali 9-12 - Sabato e dom. chiuso
184	Roma - Gianicolo	Passeggiata del Gianicolo	Comunale	Aperta al pubblico	
185	Roma - Via Calandrelli	Villa Sciarra	Comune di Roma	Aperto pubblico	Ore 8-tramonto
185	Roma - Via S. Pancrazio	Villa Doria-Pamphili	Comunale	Aperto pubblico	Alba-tramonto
187	Roma - Via Quirinale	Giardini del Quirinale	Stato italiano	Visitabile	Richiedere per scritto permesso intendenza Pal. Quirinale
187	Roma - Via XXIV Maggio	Giardini di Pal. Pallavicini-Rospigliosi		Visitabile	Il primo sabato del mese dalle 10-12 / 15-17
187	Roma - Via della Pilotta	Pal. Colonna	Principi Colonna	Visitabile	Sabato ore 9-13 o il mercoledì 10-16 - rivolgersi portineria
188	Roma - Via Panisperna	Villa Aldobrandini	Stato it.	aperto al pubblico	Ore 8-tramonto
188	Roma - Via Quattrofontane	Pal. Barberini			
188	Roma - Via Fori Imperiali	Horti Farnesiani	Stato italiano	Visitabile a pag.	Giugno - sett. 9-19; ott - maggio 9-17. Chiuso martedì
190	Roma - Via S. Sabina	Giardino delle Rose	Comunale	Visitabile	Maggio - sett. Ogni giorno
190	Roma - Via S. Sabina	Parco Savello	Ordine Cav. Malta	Visitabile	Chiedere per lettera permesso al sovrano ordine dei cavalieri di Malta - Via dei Condotti 68 - Roma
190	Roma - Via della Navicella	Villa Celimontana	Comunale	Aperto al pubblico	Dalle 8 al tramonto
191	Roma - Via delle Terme di Caracalla	Parco di Porta Capena	Comunale	Aperta al pubblico	
192	Roma - Via di S. Sebastiano	Casa-Cardinal Bessarione	Comunale	Visitabile a pag.	Tutti i giorni escluso lunedì dalle 10-17
192	Roma - Via Porta Latina	Orto Degli Scipioni	Comunale	Aperto al pubblico	Ore 8-tramonto. Tutti i giorni
193	Roma - Viale Trinità dei monti	Giardino di Villa Medici	Accademia di Francia	Visitabile	Mercoledì - ore 9-11
194	Roma - V.le G. D'Annunzio	Il Pincio	Comunale	Aperto al pubblico	
194	Roma - Porta Pinciana	Villa Borghese	Comunale	Aperta al pubblico	
196	Roma - V.le Belle Arti	Villa Giulia	Stato italiano	Visitabile a pag.	Dalle 9-14 escluso lunedì; festivi ore 9-13
197	Roma - Via Villa Madama	Villa Madama	Stato italiano	Visitabile	Richiesta al ministero degli esteri
197	Roma - V.le Villa Mellini	Parco Mellini	Sede osservatorio astronomico	Visitabile	Martedì - venerdì ore 9-12.30. Agosto escluso
197	Roma - Via Nomentana	Villa Torlonia	Stato italiano	Aperto al pubblico	Ore 8-tramonto
198	Roma - Via Villa Albani	Villa Albani	Principi Torlonia	Non visitabile	
199	Roma - Via Salaria	Villa Ada	Stato egiziano	Visitabile	Alba-tramonto
200	Roma - P.za Pario Rimembranza	Villa Glori	Comunale	Aperta al pubblico	Alba-tramonto
200	Roma - EUR	Giardino del laghetto	Comunale	Aperto pubblico	Alba-tramonto
200	Frascati - Via Card. Massaia	Villa Aldobrandini	Principi Aldobrandini	Visitabile	Dalle 9 ad una ora prima tramonto. Tutti i giorni
202	Frascati - V.le Vittorio Veneto	Villa Torlonia	Comune di Frascati	Aperta al pubblico	
202	Frascati - Via Villa Falconieri	La Rufina	Centro Europeo Educazione	Non visitabile	
203	Frascati - Strada per il Tuscolo	Villa Lancellotti	Fam. Lancellotti	Non visitabile	
203	Frascati - Strada panoramica	La Rufinella	Padri Salesiani	Visitabile	A richiesta - suonare
204	Frascati	Villa Taverna - Borghese	Privata	Non visitabile	
204	Monte Porziocatore	Villa Mondragone	Stato italiano - università	Visitabile	Con permesso preventivo